

1  
8

=====  
\*\*\* - Il trasferimento della Pieve di OLGiate Olona a Busto  
ARSIZIO  
-----

La Pieve di Busto Arsizio venne trasferita col "Capitolo" il 4 aprile 1583 per Decreto dell' Arcivescovo Carlo BORROMEIO Legato Apostolico.

I motivi della traslazione vennero inseriti nell' istrum. rogato dal Notaio Apostilico della Curia Arcivescovile nello stesso giorno:

"Essendosi il Santo Arcivescovo portato alla Visita Pastorale di questa Pieve ed avendo trovato, che il luogo di OLGiate Olona era ridotto molto angusto, e si poco popolato contando appena 60 famiglie; che la maggior parte degli abitanti di quel luogo erano per la massima parte agricoltori e tanto poveri, che non avevano mezzi per mantenere i paramenti, e le altre suppellettili necessarie al Culto della Chiesa; che sebbene il Capitolo contasse tutt'ora dodici Canonicati, ciò nonostante essendosi disperso per la guerra, la peste e per gli altri sinistri eventi, oramai non risiedeva in Olgiate Olona se non il solo Proposto(Prevosto), senz'altri sacerdoti e senza Chierici che lo servissero alla Sacre funzioni, ed ivi finalmente non eravi un luogo comodo, né mezzo opportuno per ricostruirvi la Canonica per alloggiare i Canonici, né per restaurarvi la Chiesa estiva, che fu in seguito demolita, perchè ruinosa; avendo per il contrario ritrovato che nella detta Pieve eravi il Borgo di BUSTO ARSIZIO, borgo molto ampio, e popolato, borgo il più insigne di tutta la Pieve, e Feudo dell'allora Conte MARLIANI, luogo comodo ed accessibile di detta Pieve, che in questo Borgo, vi esercitano la cura delle anime cinque Curati porzionari, e vi risiedeva il Magistrato Temporale, oltre il Monastero della Monache, ed anche alcune Confraternite; che in questo Borgo contenevansi molti Chierici e molte Chiese, tra le quali la maggiore sotto il titolo di San Giovanni Battista, per la grandezza e la struttura e per l'abbondanza delle cose spettanti al culto Ecclesiastico, sembrava oportuno l'uso della Ch. Colleggiata massime, che la Comunità di questo Borgo si era obbligata non solo di mantenere alla medesima Chiesa i paramenti necessari, ed opportuni ad al di lei servizio, ma ancora di fabbricare a proprie spese la Canonica per l'abitazione del Preposto , e per i suoi Canonici.

Mosso da queste cause il Santo Arcivescovo, credette sapiente, anzi necessario che la Prepositurale dignità, e Curata di Olgiate Olona, venisse trasferita in perpetuo alla Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Busto Arsizio, come di fatti di scienza certi (fatti di coscienza,nota), e per autorità attribuitagli non tanto dal Santo Concilio di Trento, e quanto ancora dalla Santa Sede Apostolica, in vigore della facoltà , e dei privilegi a Lui concessi, ed in ogni forma e maniera e forma migliore trasferì a questa Chiesa di S.Giovanni Battista sel Borgo di BUSTO Ars., la sopradetta Prepositurale

dignità insieme, e Curato di Santo Stefano del luogo di Olgiate Olona, con i suoi titoli, i nomi, insegne, prerogative, e qualunque diritto di Collegio di servizio e residenza Canonica colla sua Prepositura, coi Canonicati, e colle prebende, e suoi altri benefici in quella esistente, e parimenti con tutti i beni, le ragioni ed azioni, i frutti e le rendite e proventi spettanti per qualsivoglia modo alla detta Chiesa, e suoi membri, e volle che il decreto che fosse e si dovesse ritenere trasferita per sempre, tradotta e traslocata"

La cronaca riportata è stata tratta dalla Cronaca di Busto Arsizio, tratta dallo scritto del cronista Crespi Castoldi e riportata anche dall'autore della Storia di Busto Arsizio Pio Bondioli, che tra l'altro ci ha lasciato Interessanti notizie sulla ns. Valle Olona.

Le miserabili condizioni dei paesi della Valle, un tempo fiòridi sono evidenti nell'atto di trasferimento. Un paese come Olgiate Olona, Capo Pieve per oltre otto secoli "era diventato un luogo triste ridotto economicamente al lumicino e popolato meno della terra di Gorla Maggiore.

Il primo prevosto di Busto Arsizio, trasferito da Olgiate Olona, fu il Rev. don Ippolito SETA, probabilmente toscano.

\* - Msg. Gaspare VISCONTI, vescovo di Novara, nominato Arciv. di Milano - (n.1538 + 1595) -----

Il trasferimento del Prevosto d'Olgiate Ol.d.Ippolito SETA alla nuova sede di Busto, venne eseguito sotto l'Arcivesc. Msg. Gaspare VISCONTI, di nobile stirpe Fagnanese .

Nato nel 1538, conseguì gli studi presso l' Università di Pavia il dottorato in "utroque iure" e si indirizzò tardi alla carriera ecclesiastica. A Roma fu nominato udidore della Sacra Rota e successivamente legato Pontificio a Malta.

Nel 1584 con il parere di S. Carlo Borromeo fu nomin. Vesc. di Novara. Ma appena prese possesso della carica, Msg. Gaspare venne chiamato a reggere la cattedra di Sant'Ambrogio in Milano, divenuta vacante per morte di S. Carlo.

Seguì le orme del suo predecessore, svolse esemplare attiv. pastorale compiendo delle visita "ad limina apostolorum" e durante i suoi episcopato pubblicò il breviario, il sacramentale ed il messale ambrosiano la cui preparazione era stata avviata da San Carlo. Sensibile alle esigenze fece costruire un nuovo ospèedale ed intridusse in città i Padri Camilliani, assistenti degli infermi.

Nel 1585 benedì i primi Gesuiti che partirono in Missione per il Giappone.

Trasferì nel 1586 le Reliquie di San Babila dal Duomo di MI alla Chiesa omonima e trasportò a Rho le Sante Relquie della Madonna.

Ricevette nel 1589, il 13/06 una delegazione di Oblati che lo accompagnarono alla Prepositur. di Gallarate per ordinare cinque novelli sacerdoti.

Nel 1590 tenne un Concilio Diocesano.

Le sue visite alla casa paterna in Fagnano O. eran frequenti quando rese possibili dagli impegni della Chiesa.

Morì il 12 gennaio 1595. La sua figura restò un poco oscurata dal suo grande predecessore e fu sostituito da un'altro colosso della Chiesa Milanese il cardinale Federico Borromeo.

3  
2

\* - Federico BORROMEIO - Arcivescovo di Milano - (n.1564-1631) ---

A successore di Gaspare Visconti, venne scelto il cugino di San Carlo, il giovane Federico BORROMEIO, la cui figura religiosa ci venne tanto ben descritta da Alessandro Manzoni, nella sua preziosa opera "Promessi sposi" pilastro della letter. italiana.

Nato nel 1564, nel 1587 fu eletto cardinale di S. Romano Ch. e visse i tempi poco felici di scorribande di eserciti di ogni razza e colore che calpestarono la Lombardia negli anni specie dal 1610 al 1631.

Inoltre la carestia, sorella e madre della peste tra il 1627 ed il 1630 colpì particolarmente la zona di Milano e tutta la Lombardia come un'arma micidiale, distrusse o dimezzò famiglie sradicando da paesi e città di Lombardia migliaia e migliaia di famiglie, costringendo i superstiti ad inimmaginabili disagi e privazioni.

La sua figura resta quindi accanto a quella di san Carlo un'altra delle colonne esemplari che ressero la Chiesa Milanese e Lombarda. La sua figura rimarrà viva nel campo delle lettere per la fondazione che onora le nostre comunità con la Biblioteca Ambrosiana, raccogliitrice di documenti di inestimabile valore letterario e storico, nonché fonte del sapere.

Dopo l'intervento dell'Arc. Gaspare Visconti per sistemare l'insediamento della Pieve in Busto Arsizio avvenuta nel 1589, le acque non rimasero per molto tranquille.

Resasi vacante la Prepositura nel 1612, il 19 novembre, a causa di nascenti discordie tra i Canonici, il nuovo Arcivesc. di MI Msg. Federico B. fece chiamare i Canonici di Missaglia e dichiarò nuovamente la Chiesa di S. Giovanni Batt. colleggiata e plebana cercando di aggiustare le divergenze sorte tra le parti in questione e cioè tra i Canonici, i Curati e le altre cariche clericali. Con giusto criterio spartì le cariche ed assegnò prebendi ed oneri, fissò il compito per gli uffizi e per il coro, dispose regole per le funzioni funerarie, per la distribuzione della cera, per la liturgia della Santa Messa. Avocò a se stesso il compito di definire le difficoltà che potessero nuovamente insorgere.

Risulta dell'intervento, il suo carattere deciso e franco e il suo polso fermo fece sì che nella Prepositura si calmarono gli animi e tutti ebbero a sottoscrivere l'immane atto di accordo.

Nominò come Prevosto della Chiesa il Rev. Giovanni Antonio ARMIRAGLIO, nativo di Solbiate Ol. giudicato da tutti i colleghi non litigioso. Questi accettò la carica e nel corso della sua vita la Pieve rimase tranquilla, applicando con giudizio le regole imposte dal Cardinal Federico.

Un importante compito venne da lui esplicato nel periodo dal 1601 al 1610 con la "canonizzazione" di San Carlo, dando un esplicito contributo alla riuscita con la formazione di un processo di canonizzazione che coinvolse la Congregazione degli

Oblati di Sant'Ambrogio.

14  
/ 2

\* - La canonizzazione di San CARLO - anni 1603 - 1610 -----

Il 26 febbraio del 1601 la Veneranda Congregaz. degli Oblati di S. Ambrogio, giudicò essere a suo carico la formazione di un processo per l'esame dei testimoni, atti a raccogliere memorie utili ad essere portati avanti ad una commissione atta alla Canonizzazione dell'indimenticabile Carro Borromeo.

Monsignor Bartolomeo Georgio, Vicario Generale della Congr. volendo procedere con la debita cautela, in una causa tanto delicata alle giuste richieste nominò una Commissione di Teologi ed esperti, scegliendoli tra le persone più abili.

Le voci di miracoli che si ripetevano per intercessione di Carlo B., non giungevano solo dalle località della Diocesi, ma arrivavano anche dalle provincie limitrofe di Pavia, Cremona, e da regioni più lontane come Bologna e Pisa.

Si dovettero perciò raccogliere tutte le notizie pervenute, necessarie per costruire la documentazione per la causa.

Nel frattempo i visitatori della tomba del Santo aumentarono in molto impressionante. La preghiera di molti miserabili era sovente quella di guarire dai propri mali od infermità e così sollevarli dai tristi bisogni.

Di giorno in g. si moltiplicarono le notizie di guarigioni per le Sue intercessioni.

Il Consiglio Diocesano radunato dall'Arciv. Federico Borromeo radunato nel 1602 elesse dei procuratori nelle persone di Ottav. ABBATO, Giovanni Pietro BARCO, e Hieronimo SETTALA (Arciprete di Monza). Spettava a loro presentare la documentazione per chiedere al Pontefice Clemente VIII la Canonizzazione del lro Arcivescovo.

L'Autorità civile della città, nominò i suoi ambasciatori nel le persone di Giov. Battista CASTIGLIONE, Conte Ottavio VISCONTE, e Gio Batta SERBELLONI.

Negli anni dal 1602 al 1604 si innestano alla Comm. Eccles. Msh- Jacopo TERZAGO, e Mons. Alessandro MONETA, due personalità legate, il primo alla nobile famiglia di Gorla Minore, ed il secondo a quella della località di Gorla maggiore e di Locate Varesino.

Questi ultimi ebbero parte attiva nella ricerca di elementi necessari all'istruzione della causa, interrogando personalità religiose e civili, testimoni di fatti e beneficiati da S. Carlo con le loro intercessioni.

Nell'anno 1604, gli Amministratori della Città di Milano ed i componenti della Commissione Ecclesiastica con a capo Monsign. Aurelio GRATTAROLA, Prevosto Generale degli Oblati, supplicarono Papa Clemente VIII (Cardina Aldobrandini 1592-1605) di ammettere la causa e favorire la Canonizzazione.

Alti potentati si unirono alle suppliche, il Re Cattolico di Spagna Filippo III, il Duca di Savoia Carlo Emanuele, Il Duca di Parma Farnese ed i sigg. della Svizzera Cattolica; Ambasciatori di altre Nazioni, presentarono lettere di richiesta pervenute dai loro Governi.

Il Pontefice aprì con un particolare Breve, la Congregazione dei Sacri Riti, con l'ordine d'iniziare i processi inquisitori, ma

poco tempo dopo il Papa decedeva.

Successes sulla cattedra di San Pietro il Cardinal Alessandro de' Medici che prese il nome di LEONE XI, ciò portò ad una perdita di tempo in quanto l'esecuzione dei processi slittò sino al 1606. Nel frattempo anche Papa Leone, passò a miglior vita e la sua successione toccò al Cardinal Camillo Borghese, che pontificò col nome di Papa PAOLO V (1605.1621).

Variazioni avvennero tra i patrocinatori, sostituiti da altri prelati anch'essi desiderosi di portare a buon termine la causa. Giunsero al Papa numerosi pressioni da tutta l'Europa, il Re di Spagna, quelli di Polonia e di Svezia, Sigismondo III e sua moglie Costanza d'Austria, richiesero la riapertura d. Congregaz. Si unirono al coro i Vescovi di Milano, con a fianco Msg. Carlo Bascapé, vescovo di Novara (uno dei maggiori collaboratori in vita di San Carlo, ed autore della sua monografia). Si unirono Msg. Tullio Carretto di Casale, assieme al Duca di Mantova d. Vincenzo Gonzaga. Tutti insistettero preppa Papa Paolo V, finchè il 30 novembre del 1607 questi riaprì il processo.

Du anni di revisione degli atti e degli avvenimenti d. vita del Santo, ritrovati canonicamente veritieri, convalidati gli interventi miracolosi. Arcivescovi e Vescovi dichiararono manifestamente che i fatti erano accaduti per intercessione di San Carlo.

Il 1° Novembre del 1610 nella Cappella Sistina il S. Padre PAOLO V, in solenne cerimonia e con il Rito che perdurava da secoli, dopo aver chiesto l'intervento dello Spirito Santo ed invitato i presenti alla preghiera, sentite le Tre istanze dei Prelati, annunciò la sentenza di Canonizzazione, ascrivendo il Beato San CARLO BORROMEO nel catalogo dei Santi, ordinando di celebrare ogni anno il 4 novembre la Sua ricorrenza.

La devozione già radicata nei popoli, ebbe così motivo di rinnovata Venerazione per chi ebbe cos' motivo di rinnovare i fondamenti della Vita Cristiana nella Diocesi Milanese ed in tutto il mondo cattolico.

- Bibliografia essenziale : Bascapé Msg. Carlo - Vita ed opere di San Carlo - cardinale di S. Prassede (ried. Veneranda Fabbr. del Duomo - MI, 1965 a cura di Giulio Oggioni.
- A. Valier - Vita Caroli Boromei - Cardin. S. Prassede Arch. Mediolani - Verona 1586.
- Cesare Msg. Orsenigo - Vita di Carlo Borromeo Milano, 1858.-.